

LA DIMENSIONE MARIANA DEL CARISMA DI SANTA MARIA DEI POVERI

Io penso che tutti abbiamo chiaro che siamo qui per studiare. Questo lo dico perché il nostro atteggiamento sia quello della disponibilità allo studio e mi piace iniziare con il card. Martini e con una espressione di uno dei suoi ultimi libri “Conversazioni notturne a Gerusalemme”, un libro molto bello. Dichiarazioni da cui sono stato molto colpito e che voglio offrire a me stesso questa sera e a tutti voi, veramente, con segno di grande affetto e di grande amore, come stimolo per la crescita di tutti noi. Dice il card. Martini – si parlava del mondo ecclesiastico, della fedeltà e dell’infedeltà delle persone che creano problemi all’interno della Chiesa – : *“Mi angustiano le persone che non pensano, che sono in balia degli eventi; vorrei individui pensanti. Questo è l’importante. Soltanto allora si porrà la questione se siamo credenti o non credenti”*.

Una cosa molto seria. Spero che tutti abbiate portato il quaderno per prendere appunti durante queste 2 mezze giornate di studio. E io sento profondamente questo nei riguardi di tutti noi, delle nostre comunità, di ogni membro delle nostre comunità: la necessità, il bisogno, l’importanza del pensare insieme. Dobbiamo ritenerci fortunati. Uno degli obiettivi di Santa Maria dei poveri, di questo carisma, di questa nostra esperienza è aiutare le persone che ne fanno parte (coppie, singoli, uomini, donne, giovani, presbiteri, seminaristi) ad una crescita nella dimensione del ‘pensare’, dello studio. E guardate il rapporto che stabilisce il card. Martini tra persone e l’essere credenti. Una cosa molto seria. Il pensare a servizio della fede; il pensare a servizio della crescita del credere, cioè il pensare a servizio di una fede consapevole. Per questo dobbiamo vivere questo momento con gioia. E non solo questo momento ma anche il momento del ritiro, dell’aggiornamento, della formazione, delle *domus* ... come dono di Dio. Siamo dei privilegiati perché abbiamo la possibilità di pensare per credere in modo consapevole. Obiettivo di Santa Maria dei poveri è aiutare la crescita della comunità ecclesiale nella maturità di fede. È quello che diceva e sottolineava Paolo VI: “una fede pensata e perciò una fede creduta e perciò una fede vissuta e perciò una fede testimoniata. E non è a caso, guardate, che entrambi, Paolo VI e il Card. Martini furono Arcivescovo di Milano. E c’è una corrente di coincidenza, di convergenza più che coincidenza tra questi due grandi testimoni del nostro tempo, questi due grandi pastori della Chiesa di Milano. E poi Paolo VI, vescovo di Roma e pontefice, pastore della Chiesa universale. Dunque metterci in questa prospettiva del pensare e della gratitudine a vivere questo momento e questi momenti.

Il tema di questo nostro incontro di studio è proprio il tema della dimensione mariana del nostro carisma, del carisma di Santa Maria dei poveri.

Che cosa vuol dire e perché è importante questa scelta?

Vogliamo cogliere insieme la dimensione mariana del carisma di Santa Maria dei poveri; vogliamo cogliere la presenza di Maria in questo carisma che è una chiamata alla vita consacrata. Maria in rapporto alla vita consacrata.

In che modo Maria si colloca in questo orizzonte e in questa ottica?

Dobbiamo necessariamente fare un piccolo, veloce riferimento al Concilio Vaticano II. Concilio che Giovanni XXIII indisse e che fu celebrato dal 1962 al 1965. Iniziato da Giovanni XXIII e concluso da Paolo VI. Il Concilio che chiamò tutti i vescovi della Chiesa universale, ma in fondo tutta la Chiesa – come diceva S. Giovanni Roncalli – all’aggiornamento, al rinnovamento e alla riforma della Chiesa. E una delle quattro Costituzioni fondamentali del Concilio fu la *Lumen Gentium* (Gesù Cristo luce delle genti), un documento proprio sulla Chiesa. E ci fu un grande dibattito sulla collocazione di Maria all’interno del mistero della Chiesa tra chi voleva inserire Maria all’interno del mistero della Chiesa nello stesso documento e chi avrebbe voluto fare un documento a parte tutto sulla Madonna. E prevalse la scelta, l’orientamento dei Padri del concilio, di inserire Maria all’interno del mistero della Chiesa, sottolineando alcuni aspetti. Per cui l’VIII capitolo, il capitolo finale della *Lumen Gentium* è proprio dedicato alla beata vergine Maria, madre di Dio. Nel mistero di Cristo e della Chiesa.

Vedete questo è importante per cogliere la presenza di Maria in rapporto al mistero di Cristo, in rapporto al mistero della Chiesa, inserendo proprio il mistero di Maria legata alla vita di Gesù e legata alla vita della Chiesa. E noi non è la prima volta che sottolineiamo questo aspetto ed è importante che io ve lo ricordi. Io ho desiderato fare questi due giorni per studiare e per farvi studiare, perché sarà un bel momento di crescita. In uno dei nostri libretti “Contemplativi nelle strade” c’è un capitolo il cui tema è “L’amore di preferenza di Maria per i poveri”. Questo articolo allora lo abbiamo pubblicato con Cataldo Naro nella rivista “Argomenti”. Guardate, vi dico queste cose per capire come nella breve storia della nostra comunità che è nata nel 1987 – quindi sono 30 anni – questa attenzione anche sul piano della riflessione e dello studio c’è sempre stata e questa è l’occasione per riprendere questo libretto e leggervelo perché al suo interno trovate sia questo articolo sulla devozione alla Madonna ma anche il decreto che ha fatto dom Moacyr. Poi invece nel libretto “Il mondo come monastero” vi ricordo che c’è lo studio fatto a Partinico dove abbiamo invitato alcuni relatori come Giovanni Silvestri, Silvana Manfredi, suor Maria Teresa Falzone e padre Bernardo Briganti, in quell’occasione trattò “la devozione a Maria, la dimensione mariana nel carisma di Santa Maria dei poveri”. Tutto questo lo ricordo per sottolineare l’importanza dello studio, del pensare in ordine alla fede, perché dobbiamo avere una fede consapevole. Una devozione che è ricchissima in tanti documenti del Magistero della Chiesa ma adesso noi ci fermiamo sulla *Lumen Gentium* in modo da cogliere gli elementi fondamentali, costitutivi del mistero di Maria in rapporto al mistero di Gesù Cristo e in rapporto al mistero della Chiesa per vivere in modo consapevole la nostra fede in rapporto a Cristo, a Maria e in rapporto alla Chiesa. Dunque sottolineiamo alcuni punti salienti del capitolo VIII della *Lumen Gentium*.

LG, 52 – *Questo divino mistero di salvezza ci è rivelato e si continua nella Chiesa, che il Signore ha costituita quale suo corpo e nella quale i fedeli, aderendo a Cristo capo e in comunione con tutti i suoi santi, devono pure venerare la memoria «innanzi tutto della gloriosa sempre vergine Maria, madre del Dio e Signore nostro Gesù Cristo*

Il mistero della salvezza che ha trovato la piena realizzazione nel mistero pasquale di Cristo continua nella Chiesa che è il corpo di Cristo; e all'interno del mistero della Chiesa che è corpo di Cristo troviamo la presenza di Maria, il mistero di Maria.

LG, 53 - *Infatti Maria vergine, la quale all'annuncio dell'angelo accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio e portò la vita al mondo, è riconosciuta e onorata come vera madre di Dio e Redentore. Redenta in modo eminente in vista dei meriti del Figlio suo e a lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo, è insignita del sommo ufficio e dignità di madre del Figlio di Dio, ed è perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo; per il quale dono di grazia eccezionale precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri. Insieme però, quale discendente di Adamo, è congiunta con tutti gli uomini bisognosi di salvezza;*

Questo è quello che ci dicono questi numeri dell'VIII capitolo della L.G. sulla Madonna in rapporto con il verbo incarnato e successivamente leggeremo alcuni numeri della *Gaudium et Spes* sul verbo incarnato, che ricordo è il fondamento teologico e biblico e la radice del carisma di Santa Maria dei poveri. L'elemento fondamentale del carisma di Santa Maria dei poveri è l'attenzione, l'approfondimento, la fede nel verbo incarnato nel seno di Maria e dunque il rapporto di Cristo con la vergine Maria, il nostro rapporto con Cristo e la vergine Maria. Questo ci aiuta a capire allora qual è la nostra spiritualità, la spiritualità del carisma di Santa Maria dei poveri dunque si fonda sul mistero dell'incarnazione del verbo attraverso il 'Sì' di Maria e dunque legata alla vita di Maria. Per questo è importante la teologia dell'incarnazione.

Noi quando preghiamo la preghiera a Santa Maria dei poveri chiediamo di essere "prolungamento del tuo figlio Gesù Cristo". Che cosa vuol dire che nostra vita sia prolungamento dell'incarnazione del verbo? Che come il verbo fu generato da Maria, noi che siamo prolungamento del Verbo, mistero della Chiesa, siamo continuamente generati da Maria. Con questo ci accorgiamo come piano piano tutto ciò dà contenuto alla nostra devozione. Perché esser devoti a Maria? Perché pregare la Madonna? Perché pregare Maria?

Andiamo approfondendo questa sera insieme – se pur brevemente – le ragioni di tutto questo. Per cui vedete si armonizzano insieme Cristo, Maria e la Chiesa.

LG 53 – *Maria è « veramente madre delle membra (di Cristo)... perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli della Chiesa, i quali di quel capo sono le membra ». Per questo è anche riconosciuta quale sovremenente e del tutto singolare membro della Chiesa, figura ed eccellentissimo modello per essa nella fede e nella carità; e la Chiesa cattolica, istruita dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale la venera come madre amatissima.*

Qui è tutta la sostanza della mariologia.

Maria è madre della Chiesa, madre dei membri della Chiesa, perché collaborò alla nascita dei fedeli della Chiesa. Siamo membra della Chiesa di questo corpo. Cristo è il capo ma Maria non è che ha generato solo il capo, ha generato tutto il corpo: il capo e le membra, cioè la Chiesa che è prolungamento di Cristo. Per questo Maria è membro singolare della Chiesa; per questo i padri del Concilio hanno voluto che il mistero di Maria fosse contemplato all'interno del mistero della Chiesa se pur con un ruolo eccellente. Maria, la *Theotokos*, la madre di Dio, la madre di Gesù

Cristo, figura della Chiesa, modello della Chiesa, immagine della Chiesa, ciò che la Chiesa deve essere guardando Maria. Modello della Chiesa nella fede, modello della Chiesa nella carità. Per questo veneriamo Maria come madre amatissima – dice il concilio. Per questo è importante – ci ricorda il n. 54 dell’VIII capitolo della L.G. – é fondamentale la funzione della Beata Vergine nel mistero del Verbo incarnato e del corpo di Cristo. Per questo Maria nella Chiesa occupa, dopo Cristo, il posto più alto e il più vicino a noi.

Al centro della polemica con le comunità evangeliche – che adesso un po’ si è attutito – c’è stata la disputa sull’adorazione della Madonna. No, noi non adoriamo la Madonna, noi veneriamo la Madonna perché è il membro più alto della Chiesa ed è la madre del Verbo incarnato, è la madre di Gesù Cristo. Ma questa presenza di Maria nella Chiesa è stata preparata già nel vecchio testamento. Noi possiamo comprendere sempre di più Maria a partire dal vecchio testamento perché l’identità di Maria, il ruolo di Maria nella Chiesa è stato già adombrato nel vecchio testamento (Isaia ad Acaz) perché “[...] *Essa primeggia tra quegli umili e quei poveri del Signore che con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza. E infine con lei, la figlia di Sion per eccellenza, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura la nuova « economia », quando il Figlio di Dio assunse da lei la natura umana per liberare l’uomo dal peccato coi misteri della sua carne*” (G.S. 55).

Nel nuovo testamento tutto questo lo vediamo realizzato, si compie ed è proclamato da Maria nel Magnificat.

G.S. 55 – “[...] *E infine con lei, la figlia di Sion per eccellenza, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura la nuova « economia », quando il Figlio di Dio assunse da lei la natura umana per liberare l’uomo dal peccato coi misteri della sua carne*”.

Tutto questo nasce da una presenza attiva di Maria, dal ‘sì’ consapevole di Maria. Maria è consapevole. Tutto dipende dal suo ‘sì’. Un ‘sì’ consapevole. A volte davanti alla Madonna tutto ci sembra automatico. La scelta, la chiamata, lei dice ‘sì’, diventa la madre di Dio. No, no. Lì c’è una battaglia, c’è una lotta. La partecipazione di Maria al mistero della salvezza non fu una partecipazione passiva. È entrata nel progetto di Dio attivamente attraverso il suo ‘sì’, dando totalmente la sua femminilità disponibile, perché tutto questo si potesse realizzare. Con tutto il suo essere donna. Nessuno parla dell’affettività di Maria. Nessuno parla della fisiologia di Maria. Aveva i suoi cicli Maria perché era una donna completa, una donna perfetta, non era questa ragazzina tutta incantata che guardava il cielo. Era una donna piena, una donna concreta che resta turbata. “Ma come accadrà questo? – dice Maria – io non ho avuto nessun rapporto sessuale!”. Lei sapeva di essere una donna. Lei sentiva gli ormoni sessuali perché era una donna piena, era una donna normale. Nessuno vi ha mai parlato della Madonna parlando degli ormoni sessuali. Io lo sto facendo perché dobbiamo entrare nel mistero reale di Maria, donna piena, perfetta, completa che ha risposto al progetto di Dio. Maria è turbata all’annuncio dell’angelo perché ha la consapevolezza di cosa significa essere madre, essere pienamente donna, diventare madre ma senza il rapporto sessuale. Il ‘sì’ di Maria è un travaglio vero, autentico, consapevole. Ad esso resterà legato tutto il mistero della vita di Cristo. Maria pienamente donna, una donna forte.

Ricordate quella pagina stupenda dell'Apocalisse dove si parla della lotta contro il drago. Maria è forte. Forte e povera; ma forte. In modo consapevole per tutta la vita – ci dice il concilio - partecipa al mistero e alla vita di Gesù.

L.G. 56 - *Il Padre delle misericordie ha voluto che l'accettazione da parte della predestinata madre precedesse l'incarnazione, perché così, come una donna aveva contribuito a dare la morte, una donna contribuisse a dare la vita. Ciò vale in modo straordinario della madre di Gesù, la quale ha dato al mondo la vita stessa che tutto rinnova e da Dio è stata arricchita di doni consoni a tanto ufficio.*

[...] *Giustamente quindi i santi Padri ritengono che Maria non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza. Infatti, come dice Sant'Ireneo, essa «con la sua obbedienza divenne causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano»*

La salvezza è Gesù Cristo. Maria col suo 'sì' ha permesso che il progetto di Dio, il progetto di salvezza si potesse realizzare.

Questa unione della madre con il figlio nell'opera di redenzione si manifesta dal momento della concezione verginale di Cristo fino alla morte di Lui. La partecipazione al mistero di Cristo è continua dalla nascita alla morte. Spero di sviluppare, anche dopo, se pur brevemente, che cosa vuol dire la salvezza del mondo, che cosa vuol dire "che come per Eva entrò la morte, per Maria entra la vita", cosa vuol dire liberò dal peccato. E questo non in modo intimistico, spiritualistico. Qui c'entra la storia, qui c'entra l'umanità, qui c'entra la società, per cui qui c'entra il cosmo. Giovanni Paolo II nel documento sulla donna '*mulieris dignitatem*' parla della dimensione cosmica di Maria in rapporto al cosmo. Per cui noi vogliamo vedere Maria nella ricchezza del suo mistero, nella ricchezza della sua presenza nella storia, nella nostra vita. Per questo Maria è la regina del nostro carisma. È la luce del nostro carisma perché è la madre della luce; è la madre di Cristo e per questo ci deve far gioire, ci deve rendere felici, che il Signore ci ha regalato questo carisma che ci fa entrare nel mistero di Cristo, nel mistero di Maria e nel mistero della Chiesa.

II PARTE

Continuiamo la nostra riflessione prendendo nelle nostre mani le nostre Costituzioni. Vi invito a prendere il Capitolo II, art. 3:

Art.3

Nell'Incarnazione, il Padre dà il Figlio nello Spirito agli uomini, calandosi dal di dentro nel cosmo e nella storia, attraverso la logica della condivisione, la scelta dell'assunzione delle realtà terrestri, per la trasformazione del mondo, ricapitolandolo in Cristo. Questo mistero esprime la scelta della compromissione per il mondo da parte di Dio, il farsi carico, in Cristo servo di Jahvè, dei suoi peccati, dei suoi problemi, delle sue povertà, per realizzare la liberazione totale.

Il mistero dell'incarnazione ci riconduce al mistero trinitario. *"Nell'incarnazione il Padre dà il Figlio nello Spirito"*. Il mistero dell'incarnazione ci immette nell'intimo, nel cuore, del mistero trinitario, in questo rapporto con il Padre e lo Spirito Santo. Questo è un dato centrale della nostra fede. Fondamentale! E qual è il processo dell'incarnazione? Non dobbiamo dimenticare che è il verbo che si fa carne, che è il Figlio di Dio che si fa carne, che è il figlio di Dio Gesù Cristo che si cala dal di

dentro nel cosmo e nella storia. Questo è importantissimo. Cosa vuol dire calarsi dal di dentro nel cosmo e nella storia?

[Nel cosmo] – Il Vangelo di Giovanni ci dice che tutto fu fatto per mezzo di Lui e nulla fu fatto senza di Lui per cui tutto il cosmo, tutte le realtà che fanno parte del cosmo, nella loro totalità, nella loro interezza, hanno un'impronta di 'cristificazione'. Se tutto è stato fatto per mezzo di Lui e nulla è stato fatto senza di Lui, tutto porta l'impronta di Cristo e quindi la 'cristificazione' del cosmo, la 'cristificazione' della natura, di tutta la creazione cioè, e quindi tutta la creazione porta l'impronta di Cristo.

Il n. 38 della *Gaudium et spes* riprende questi temi riferendosi alla cristologia di Paolo che noi troviamo nella lettera ai colossesi, nella lettera agli efesini.

Dunque, l'impronta 'cristica' del cosmo la prendiamo dal prologo di Giovanni (... tutto è stato fatto per mezzo di lui e nulla è stato fatto senza di lui ...) perché il Padre ha creato tutto attraverso la Parola che è Gesù Cristo, il verbo. E tutto porta l'impronta del verbo, di Cristo. Quindi la 'cristificazione'. E qui ci sono delle conseguenze importantissime per la nostra spiritualità. Perché possiamo parlare di teologia delle realtà terrestri? Tutte le realtà terrestri della creazione sono emanazione dell'amore del Padre per mezzo del Figlio. Tutto è stato creato per mezzo del Figlio, della Parola, e quindi tutto porta l'impronta dell'Amore di Dio rivelatosi in Gesù Cristo. "*E vide che tutto era buono*" dice Genesi a proposito della creazione, perché è opera di Dio e tutto è rivelazione di Dio.

[La storia] – E poi continua l'art. 3: "*nella storia*". – La storia luogo dell'incontro del verbo incarnato con l'uomo e l'umanità. "*Il verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi*". La storia luogo della rivelazione di Dio. Dio ci parla attraverso la storia. Dalla storia emergono i 'segni dei tempi' (S.Giovanni XXIII) con i quali Dio ci parla. E come avviene tutto questo? Attraverso la logica della condivisione.

Se voi prendete il n. 38 della *Gaudium et spes* troviamo nel testo del concilio le nostre Costituzioni.

G.S. 38. L'attività umana elevata a perfezione nel mistero pasquale.

Il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, fattosi carne lui stesso e venuto ad abitare sulla terra degli uomini (66), entrò nella storia del mondo come uomo perfetto, assumendo questa e ricapitolandola in sé (67). Egli ci rivela « che Dio è carità » (1Gv4,8) e insieme ci insegna che la legge fondamentale della umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento dell'amore.

L'obiettivo dell'incarnazione è la trasformazione del mondo. L'umanizzazione del mondo.

Come?

G.S. 32. Il Verbo incarnato e la solidarietà umana.

[...] Lo stesso Verbo incarnato volle essere partecipe della solidarietà umana.

[...] Questa solidarietà dovrà sempre essere accresciuta, fino a quel giorno in cui sarà consumata; in quel giorno gli uomini, salvati dalla grazia, renderanno gloria perfetta a Dio, come famiglia amata da Dio e da Cristo, loro fratello.

Dice l'art. 3 delle nostre Costituzioni: "per la trasformazione del mondo ricapitolandolo in Cristo".

Questo esprime – come dice il n. 32 della G.S. la compromissione per gli uomini da parte di Dio.

E in Lui si rivela poi il mistero dell'uomo.

In G.S. n. 22 ci viene ricordato che nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo.

22. Cristo, l'uomo nuovo

In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo.

Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (28) (Rm5,14) e cioè di Cristo Signore.

Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione.

Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte in lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice. Egli è « l'immagine dell'invisibile Iddio » (Col1,15) (29) è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato.

Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata (30) per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime.

Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo.

Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo (31) ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato (32). Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita; in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi (33) e ci ha strappati dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'Apostolo: il Figlio di Dio « mi ha amato e ha sacrificato se stesso per me » (Gal2,20). Soffrendo per noi non ci ha dato semplicemente l'esempio perché seguiamo le sue orme (34) ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato.

Il cristiano poi, reso conforme all'immagine del Figlio che è il primogenito tra molti fratelli riceve «le primizie dello Spirito» (Rm8,23) (35) per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore (36).

In virtù di questo Spirito, che è il «pegno della eredità» (Ef 1,14), tutto l'uomo viene interiormente rinnovato, nell'attesa della «redenzione del corpo» (Rm 8,23): « Se in voi dimora lo Spirito di colui che risuscitò Gesù da morte, egli che ha risuscitato Gesù Cristo da morte darà vita anche ai vostri corpi mortali, mediante il suo Spirito che abita in voi » (Rm8,11) (37).

Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale, diventando conforme al Cristo nella morte, così anche andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza (38).

E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia (39). Cristo, infatti, è morto per tutti (40) e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale.

Tale e così grande è il mistero dell'uomo, questo mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita (41), perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abba, Padre! (42).

Il farsi carico di tutto del verbo incarnato. Solidale con l'uomo e quindi col suo dolore, con la sua morte, con i suoi peccati, con la sua povertà.

Con un obiettivo: La liberazione totale, cioè la trasformazione del mondo.

Questo è un numero fondamentale delle nostre costituzioni. Se noi poi andiamo a prendere l'art. 2 – partendo da questo numero centrale che è il n. 3 – tutto questo ha delle conseguenze importanti.

Difatti l'art. 2 dice:

Art.2

La denominazione S. Maria dei Poveri sottolinea che la vita della comunità ha le sue radici e la sua sorgente in Maria Madre del Verbo Incarnato. Nell'Incarnazione, infatti, Dio si visibilizza. Rivela la sua tenerezza per gli uomini, poveri e bisognosi di salvezza, mostra la sua solidarietà con i deboli fino a diventare Egli stesso, in Gesù Cristo, debole, povero, ultimo.

I numeri della G.S. che abbiamo citato (22, 32, 38) ci parlano del rapporto del mistero di Cristo, dell'incarnazione di Cristo con la storia, con il cosmo, con l'uomo stesso.

La comunità ha come sorgente, come radice, Maria, madre del Verbo incarnato. Se fondamento del Carisma è il Verbo incarnato, con Lui lo è anche sua madre nella quale si è incarnato. E che cosa avviene nell'incarnazione? Dio si rende visibile in Gesù Cristo!

Per questo Gesù Cristo è l'icona del Padre. In Gesù Cristo, verbo incarnato, Dio Padre rivela la sua tenerezza per gli uomini; rivela che è Padre. Gesù Cristo ci rivela che Dio è suo Padre e nostro Padre. Difatti lo possiamo chiamare: "Abba, Padre, papino". E come ci ha ricordato la G.S. nell'incarnazione Dio Padre, in Gesù Cristo, mostra la sua solidarietà con i deboli. E ci ha ricordato il n. 38 della G.S. che si identifica con l'uomo fino a diventare egli stesso un uomo povero, un uomo fragile. Ricordiamoci di Paolo nella lettera ai Filippesi. Vedete come le nostre Costituzioni hanno un serio fondamento biblico; sono una sintesi di cristologia e di ecclesiologia, cioè di dottrina su Cristo, di dottrina sulla Chiesa e perciò abbiamo bisogno di studiarle, di approfondirle, di conoscerle. Nel mistero dell'incarnazione del verbo nato da Maria, dunque, troviamo le radici e il fondamento del nostro Carisma. Comunità Santa Maria dei poveri perché Cristo si è identificato con ogni uomo diventando, Egli stesso, povero, debole, fragile. Ecco perché la nostra comunità si chiama Santa Maria dei poveri. Siamo ontologicamente, cioè sul piano del nostro essere: poveri, deboli, fragili. E la nostra povertà e la nostra fragilità hanno portato l'identificazione di Cristo con la nostra povertà e la nostra fragilità. Per cui Santa Maria dei poveri è una denominazione teologica non sociologica, cioè ci rivela la nostra identità più profonda che è stata assunta da Cristo stesso (lettera ai Filippesi): le nostre debolezze e la nostra fragilità. Non è una comunità che fa delle opere per i poveri, che porta solo le coperte a chi sta morendo di freddo, ma prima di tutto, 'Santa Maria dei poveri' è il nostro essere strutturalmente poveri, fragili, peccatori. La nostra fragilità è struttura fondamentale del nostro essere persone.

Quando Papa Francesco parla di una Chiesa da campo, ospedale da campo e parla di una Chiesa in uscita, di una Chiesa debole, di una Chiesa fragile, parla proprio di questo. È l'identità più

profonda. È la Chiesa dei poveri. E Maria è parte di questa comunità di poveri. È madre, sorella, maestra, che sono tutte e tre denominazione teologiche, mariologiche, che fanno parte della mariologia, cioè della dottrina su Maria.

Con lo stile della famiglia di Nazareth dice l'art. 1 delle nostre Costituzioni. Questo punto dà una sottolineatura molto importante. Vi ricordate quando Maria ritorna da Gerusalemme con Giuseppe e si era smarrito il bambino e poi lo hanno ritrovato nel tempio e quindi successivamente ritornano a Nazareth? Qual è la sottolineatura che fa l'evangelista?: "*Conservava tutte queste cose nel suo cuore*". Alcuni biblisti traducono anche "pensava, meditava, leggeva, vedeva... tutte queste cose 'alla luce della Parola di Dio'". Tutto vedeva biblicamente nella luce della Parola di Dio. Nazareth vuol dire 'l'educazione a saper leggere tutto alla luce di Dio'. Gli eventi grandi, importanti, significativi, piccoli, parziali della nostra vita personale, della nostra vita familiare, della nostra vita parrocchiale, della nostra vita comunitaria, della società di oggi. Tutto leggere alla luce della Parola di Dio nella ferialità della vita. E quindi cosa vuol dire 'contemplativi nelle strade'? Le strade sono la quotidianità, sono la ferialità della vita. E contemplativi non significa guardare in aria. 'Contemplativi nelle strade' vuol dire attraversare le città, attraversare la vita, gli episodi, le esperienze della nostra esistenza, alla luce della Parola di Dio. Significa avere una mentalità di fede. L'esperienza di Santa Maria dei poveri vuole aiutarci ad avere una mentalità di fede. Per questo le *domus* sono una scuola di formazione alla mentalità di fede. Confrontare la storia con la parola di Dio. Immettersi in ascolto della parola di Dio per leggere tutto alla luce della Parola di Dio. Come ha fatto Maria.

Art.4

La comunità, come Maria, è fedele a Dio e fedele ai poveri. Nell'impegno di fedeltà a Dio e ai poveri, Maria è Madre, sorella e guida. Maria è la Madre e la custode della nostra esperienza.

Essa nasce come risposta all'appello di Dio a vivere il ministero dell'Incarnazione come fedeltà a Dio povero, al Dio crocifisso presente nei poveri.

Quando parliamo di fedeltà a Dio e fedeltà ai poveri parliamo del mistero dell'incarnazione.

L'art. 4 fa riferimento alla sacramentalità del povero che nell'incarnazione è stato assunto da Cristo stesso nel capitolo 25 di Matteo. L'identificazione con l'uomo nella sua fragilità esistenziale, sociale, nella sua povertà è la conseguenza del mistero del verbo incarnato.

Tutto questo si rivela e si riverbera, l'abbiamo già accennato, nella storia e nella società. Maria proprio perché è inserita nel mistero di Cristo ed è inserita nel mistero della Chiesa è anche inserita nel mistero della salvezza dell'uomo.

Abbiamo detto leggendo la G.S. "entriamo nel mistero dell'umanizzazione del mondo, della trasformazione del mondo". Come? La trasformazione del mondo – ci ha ricordato la G.S. – avviene attraverso la carità e la giustizia. Maria madre del verbo incarnato è icona di liberazione e il mistero di Maria ci porta all'impegno nella società, nella storia per la loro trasformazione mediante la carità e la giustizia. Questo vuol dire che così come vediamo Maria in rapporto a Cristo e alla Chiesa, allo stesso modo dobbiamo vedere Maria in rapporto alla storia, al mondo, alla società e leggere il mistero di Maria in rapporto al mondo. Maria è la madre del verbo incarnato, è

causa di salvezza, è portatrice di salvezza, insieme al Cristo, che è la salvezza, che è una salvezza integrale, salvezza che non è solo salvezza dal peccato ma è salvezza integrale dell'uomo che è sviluppo, che è economia, che è politica ...

Maria è la lottatrice della cultura della vita (Enciclica *Evangelium Vitae*).

Maria ha generato la vita e continua a generarla nel mondo. Dove c'è vita c'è l'apporto di Maria, madre del verbo incarnato. Saper vedere Maria in rapporto con il mondo e saper vedere il mondo in rapporto a Maria. Questa è la dimensione della mariologia sociale.

Fino ad adesso c'è stato una specie di distacco. Il mistero di Maria lontano dalla vita della società, della storia. La riflessione teologica, l'evoluzione del dogma, l'approfondimento del dogma, attraverso la comunità cristiana (soggetto teologico) e attraverso la storia, ha fatto crescere sempre più la riflessione sul mistero di Maria in rapporto alla società e al mondo.